

«La nostra sopravvivenza è legata al paesaggio. Dobbiamo fare in modo che i nuovi paesaggi tornino ad essere formati come furono quelli di Firenze antica, di Venezia antica, di Siena antica...».

(p.p.)

di GIUSEPPE MURONI

L'Italia da salvare, quella decantata a più riprese da Vittorio Sgarbi nelle sue riflessioni letterarie, si nutre del patrimonio artistico dei piccoli centri, dei borghi dispersi nella penisola, tra gli Appennini e le pianure, eredi di una tradizione storica spesso offuscata dal centralismo mediatico delle grandi città. L'artista errante, "peregrinus", ha lasciato in eredità, nel corso dei secoli, interessanti testimonianze artistiche in luoghi difficilmente accessibili, in piccole realtà collinari o borgate di periferia. Luca Signorelli ad Arcevia, il Pinturicchio a Spello, Tomaso Buzzo a La Scarsuola sono piccoli esempi della varietà e della ricchezza del patrimonio italiano.

Se da un lato vi è l'Italia da salvaguardare, quella minacciata costantemente da incuria e mal gestione, dall'altro vi è l'Italia da riscoprire, quella condannata al silenzio da logiche di mercato culturale e vittima della "damnatio memoriae". Nel territorio ferrarese, nel centro della sua provincia, a metà strada tra la murata Ferrara di Ariosto e Antonioni e la lagunare Comacchio di Alessandro Zappata e Antonio Cavalieri Ducati, vi è la metafisica Tresigallo di Edmondo Rossoni e Diego Marani, incastonata tra due fuochi in eterna lotta tra loro e, per questo, termometro del sentimento cittadino e provinciale. Tresigallo, città giardino, propaggine rurale, decentramento urbano di Ferrara, conserva la firma di uno dei più grandi paesaggisti del Novecento italiano: Pietro Porcinai. I progetti, riesumati dall'archivio privato del lungimirante geometra Miller Tabacchi, e gentilmente messi a disposizione, non fanno che evidenziare le lacune della ricerca storica sui rapporti intercorsi tra il gerarca fascista Rossoni e la folta schiera di artisti che operò durante gli intensi anni della rifondazione. Il giardino è ubicato a poca distanza dal monumentale ingresso marmoreo del campo sportivo, lungo la Via del Mare, in una villa privata (Villa Barillari), nascosto da una recinzione che ne accentua la sua dimensione intima e segreta. Progettato nel 1938-39, il giardino conserva gli elementi caratterizzanti che contraddistinguono il primo Porcinai, influenzato dall'atmosfera di Villa Gamberaia (Settignano, Firenze) dove aveva trascorso l'infanzia: sviluppo su di un asse longitudinale, chiusura ad esedra che vieta l'apertura al paesaggio a favore dello spazio raccolto e contemplativo. I tanti lavori degli anni Trenta e Quaranta effettuati in giro per l'Italia (due nel Ferrarese, a Massa Fiscaglia e a Bondeno) fungono da fase preparatoria; sono gli anni della sperimentazione, dell'apprendistato e della ricerca di un modello espressivo nuovo a contatto diretto con l'élite internazionale del settore. Collabora per la rivista d'architettura "Domus", fondata da Giò Ponti; nel 1947, con Nello Baroni e Maurizio Tempestini, fonda la OP (Organizzazione professionisti per la sintesi nel lavoro) e nel 1948, al Jesus College di Cambridge, fu tra i soci fondatori dell'IFLA (International Federation Landscape Architecture), associazione con l'obiettivo di diffondere la cultura paesaggistica nei diversi paesi. La spinta innovatrice iniziò ad emergere durante gli an-

## IL PROGETTISTA DEL PAESAGGIO

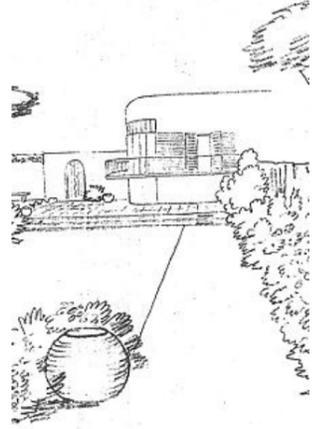


### Un capolavoro d'ambiente in Via del Mare

La villa Barillari è stata edificata nel 1937 su parte della proprietà denominata "Motta", terreno semipaludoso fino ai primi anni del '900 nel quale trovava posto la borgata "Peschiera", aggregato di umili capanne di fango e paglia. Questa porzione di terra fu, in seguito, interamente acquistata e bonificata dalla Società Bonifiche Terreni Ferraresi e coltivata a canapa e tabacco. Negli anni '20 il Barillari, ricco possidente terriero, acquistò la maggior parte di tale terreno. Con la rifondazione del paese, il ministro dell'Agricoltura e Foreste Edmondo Rossoni comperò dall'amico Barillari, a un prezzo di favore, l'intera proprietà, eccetto il piccolo appezzamento sul quale verrà costruita la villa attuale con annesso giardino. Le case della "Peschiera" furono demolite e gli abitanti si trasferirono nelle sette case costruite ex novo in Via del Mare, al tempo Via delle Corporazioni. Ora la villa, abitata dalla famiglia Conforti, è rimasta pressoché immutata nel disegno architettonico, mentre il giardino ha subito evidenti stravolgimenti.

### FONDAMENTALI RAPPORTI

Le relazioni tra il gerarca fascista Rossoni e la folta schiera di artisti che operò durante gli intensi anni della rifondazione del paese



Particolare del progetto di Tresigallo. A sinistra Pietro Porcinai

### INNOVAZIONE E INFANZIA

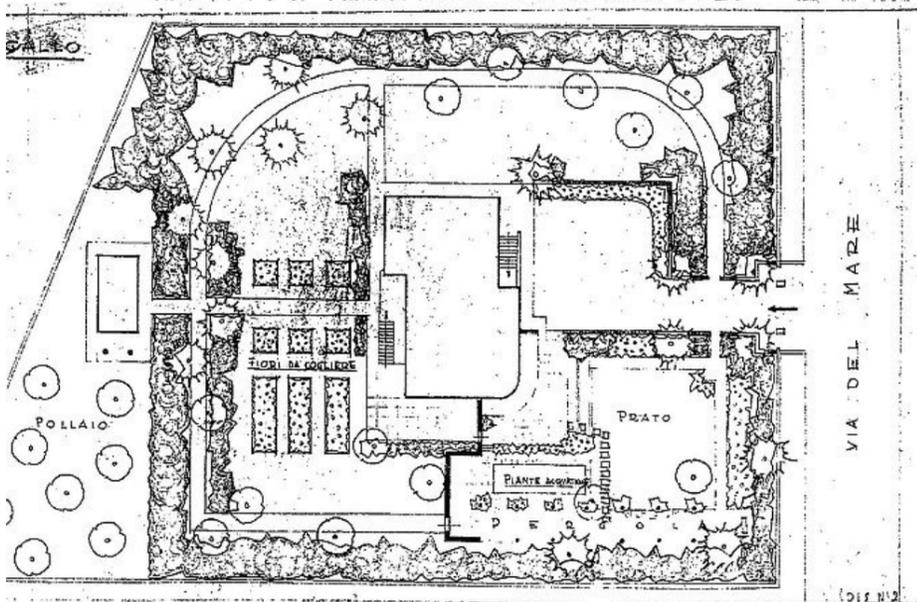
L'area conserva gli elementi caratterizzanti del primo periodo, influenzato dall'atmosfera di Villa Gamberaia

# Tresigallo, tracce di Porcinai Ovvero un eretico in giardino

Fra il 1938 ed il '39 progettò lo spazio aperto di Villa Barillari, intimo e segreto  
Le carte riesumate dall'archivio di Miller Tabacchi. La ricerca va ripresa



La vegetazione e la villa di Tresigallo. A destra la planimetria generale dello stabile e del giardino



ni Cinquanta, giungendo a maturazione nel decennio successivo quando divenne inventore di una mentalità professionale e culturale inedita nel panorama italiano: fu iniziatore del concetto di paesaggista e di progettista di giardini. Nelle sue opere si può ammirare la capacità di rapportarsi in modo coerente con il preesistente; le sue composizioni non sono avulse dalla realtà circostante ma la reinterpretano

fondendosi con essa grazie anche ad un impiego sapiente degli ornamenti vegetali, frutto di una profonda conoscenza botanica. Uno dei temi principali dei suoi lavori è, difatti, il giardino-paesaggio, ovvero la concezione del giardino "isolato dal mondo", ma, allo stesso tempo, ben inserito nel paesaggio circostante.

Fondamentale, nella progettazione e realizzazione di ogni giardino, è il rapporto che Por-

cinai instaura col cliente. Legami di fiducia, contatti con i fornitori e con le ditte coinvolte nella realizzazione, intensi rapporti con i migliori vivaisti sul mercato gli permettono di mettere a frutto le sue idee innovative. Esempi calzanti sono il giardino di Villa Il Roseto a Firenze (1962) e il Parco di Collodi (1964-69). Sarebbe, però, sbagliato relegare Porcinai ad una realtà nazionale, la cura continua di una rete di con-

tatti ampia e diversificata, come testimoniato dal vasto indirizzario dello studio fiorentino, gli consente di operare con i maggiori professionisti del Novecento, da Renzo Piano a Oscar Niemeyer a Richard Rogers. Sono gli anni in cui inizia ad occuparsi anche di ecologia, paesaggio e recupero ambientale. Nell'Italia ottimista del boom industriale, della speculazione edilizia, della violenza sul territorio, dell'anti-

conformismo intellettuale di Pasolini e delle grandi battaglie di Italia Nostra, fu tra i primi esponenti ad interrogarsi sugli effetti dell'industrializzazione incontrollata. La risposta è percepibile analizzando la metodologia con cui si avvicinò ai progetti commissionatigli per ridurre l'impatto ambientale degli stabilimenti industriali: dalla barriera in terra e vegetazione per l'allontanamento delle polveri dalle aree residenziali limitrofe allo stabilimento dell'Italsider a Taranto al progetto di recupero della cava di Sarche di Calavino (Trento) riconvertita in zona verde. Ai progetti di militanza alterna lavori di progettazione paesistica di siti archeologici: nel 1964 l'Unesco lo invita a far parte della commissione internazionale incaricata del progetto paesaggistico per il trasferimento dei templi di Abu Simbel, in seguito alla costruzione della diga di Assuan; nel 1973 presta la consulenza per la sistemazione della piazza e delle terrazze del Centre Pompidou. Pietro Porcinai è stato un acuto personaggio, fondatore dell'Associazione Italiana degli Architetti del Paesaggio, un eretico del suo tempo, un visionario del paesaggio che influenzò l'architettura del giardino e il giardinaggio. Un autore contemporaneo, sicuramente da riscoprire nella sua poliedricità. Nel suo continuo peregrinare, sospinto dalla curiosità della costante interazione tra uomo e natura, lasciò traccia di sé nella piccola capitale del razionalismo italiano voluta da Rossoni. Il giardino originale ha subito modificazioni nel corso degli anni; sono però rimasti i progetti, la firma autografa, l'odore naftaleno del suo passaggio dimenticato. Un passaggio silenzioso, in punta di piedi, senza proclami, quasi inosservato. Ieri come oggi.